

APPOSTAMENTI DURATI MESI

Emilio e Giuseppe, i due italiani che l'hanno seguito e catturato

Tradito da mail e telefonate. «In codice era detto "il cantante"»

Fausto Biloslavo

■ Emilio e Giuseppe, i due agenti italiani, sono appostati in macchina sul bordo della strada di un quartiere a Santa Cruz de la Sierra, popolosa città della Bolivia. E filmano Cesare Battisti, che cammina un po' ciondolando sul marciapiede costellato di negozi. Il super latitante è mezzo camuffato con una barbetta a pizzetto, occhiali scuri, maglietta nera senza maniche e pantaloni blu. Sembra assolutamente tranquillo, anche se un po' barcollante forse per gli effetti di una sbronza.

«Da qualche giorno avevamo ristretto la zona di ricerche a un quartiere di Santa Cruz grazie al-

le intercettazioni telematiche, ma non eravamo ancora riusciti ad individuare il fuggitivo» spiega a *il Giornale* una fonte del Viminale che conosce l'operazione. «Poi nel pomeriggio inoltrato di sabato Battisti è stato notato che passeggiava e i nostri poliziotti l'hanno filmato - continua la fonte - Il video è servito a fare un riscontro facciale grazie all'arcata delle sopracciglia e altri tratti somatici. Alla fine dei riscontri, che non sono durati molto, abbiamo dato il via libera ai boliviani per arrestarlo».

Sabato verso le 20 (l'una di notte in Italia) è finita la latitanza dell'ex terrorista dei Proletari armati per il comunismo, che durava da 37 anni. Agli agenti bolivia-

ni Battisti ha risposto in portoghese mostrando un documento brasiliano con il suo nome. In tasca aveva l'equivalente di un dollaro e mezzo e puzzava di alcol. Nelle foto scattate al comando della polizia locale la primula rossa sembra rispondere con un ghigno, ma in uno scatto si vede il volto tagliato a metà per non venire riconosciuto di uno degli italiani protagonisti dell'arresto. Un agente della Criminalpol, che indossa il giubbotto scuro senza maniche con lo stemma dello Scip, il servizio per la Cooperazione internazionale. L'altro agente italiano coinvolto nella cattura fa parte della centrale dell'Antiterrorismo a Roma. I due poliziotti italiani non molla-



no un attimo Battisti da quando è stato ammanettato. L'operazione segreta che ha portato alla cattura del super latitante ha coinvolto anche l'intelligente. La fase cruciale guidata come attività investigativa dalla Digos di Milano in sintonia con la Procura è entrata nel vivo lo scorso ottobre in collaborazione con l'Aise, i servizi segreti per l'estero.

«Da una settimana stavamo stringendo il cerchio attorno a

«UBRIACO»
Così hanno definito Cesare Battisti gli agenti del pool formato da boliviani, brasiliani e italiani che lo ha fermato per strada a Santa Cruz

Battisti a Santa Cruz. Dopo essere sparito dal Brasile ha avuto più luoghi di dimora, ma alla fine lo abbiamo rintracciato in base ad alcuni spostamenti. La sua rete di appoggio lo ha sicuramente aiutato, ma pure favorito il nostro lavoro di pedinamento» spiega la fonte de *Il Giornale*. Una filiera composta da personaggi di sinistra e altri soggetti che Battisti ha conosciuto negli anni della latitanza. Grazie a un sistema sofisticato di intercettazione e monitoraggio su computer, tablet e telefoni di mail, chiamate e accessi a internet, Battisti è stato individuato in Bolivia, anche se usava di continuo cellulari usa e getta. Prima lo hanno segnalato a La Paz, la capitale, e poi in quattro punti distinti di Santa Cruz. La squadra italiana sarebbe già arrivata a Natale nel paese sudamericano. Il 21 dicembre, rivela un'altra fonte del *Giornale* coinvolta nella caccia, Battisti ha «presentato una richiesta di asilo alla Commissione nazionale per i rifugiati e i bo-

liviani ci hanno avvisato». Almeno una trentina di uomini in Italia e all'estero lavoravano sul caso da mesi. «È stata sempre mantenuta la segretezza per evitare false speranze ai parenti delle vittime e allertare Battisti - spiega la fonte - Fra di noi lo chiamavamo "il cantante", dato che ha lo stesso cognome di un famoso cantautore».

Nel giugno scorso a una riunione dell'Interpol a Lione, altri funzionari del Viminale si incontravano con il capo della polizia brasiliana, Rogério Galloro, di origine italiane. Il 15 ottobre veniva sollecitata tramite l'Interpol «la massima attenzione ad eventuali tentativi di allontanamento del latitante» dal Brasile e allertati i Paesi confinanti. «Purtroppo la polizia brasiliana si è fatta sfuggire Battisti - spiega una delle fonti de *Il Giornale* - ma la squadra di agenti italiani arrivata nel Paese in novembre ha raccolto delle informazioni importanti, che ci hanno permesso poi di individuarlo in Bolivia».

Matteo Sala

L'ARRESTO DELLA PRIMULA ROSSA Gli altri latitanti

IL CASO

di Fausto Biloslavo

Trentatré terroristi in libertà
Tra bella vita e amici potenti*Sono pluriergastolani, ma c'è chi ha aperto un locale, chi è diventato svizzero e chi aspetta la prescrizione*

I terroristi italiani ancora latitanti in un sicuro rifugio all'estero sono 33, dei quali 28 rossi (e 15 delle Brigate rosse), ancora in vita e individuati. Uno dei casi più eclatanti riguarda Alessio Casimirri condannato in contumacia a 6 ergastoli per il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro. Il brigatista ha aperto un ristorante in Nicaragua e si è fatto pure fotografare con enormi pescioni catturati grazie alla sua passione per le immersioni. Come Battisti ai tempi del presidente Lula in Brasile sarà difficile convincere l'ex guerrigliero marxista Daniel Ortega, che guida il paese con il pugno di ferro, a rimandarci il terrorista italiano.

La Francia è sicuramente il paese più ospitale per i latitanti

degli anni di piombo, dove aveva trovato scampo alla cattura pure Battisti. Grazie alla dottrina Mitterrand, dal nome del presidente francese che aprì le porte ai terroristi se rinunciavano alla lotta armata.

A Parigi vive da tempo Giorgio Pietrostefani, dirigente di Lotta continua condannato a 22 anni di carcere assieme ad

PROTETTO DAI SANDINISTI

Casimirri, condannato per l'omicidio Moro, fa il ristoratore in Nicaragua

Adriano Sofri per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Si è sempre proclamato innocente e la pena andrà in prescrizione nel 2027. I cugini d'Oltralpe ospitano le ex brigatiste Simonetta Giorgieri e Carla Vendetti condannate all'ergastolo nel processo Moro ter. Le due terroriste sono state chiamate in causa anche per i delitti D'Antona e Biagi. In Francia avrebbe trovato rifugio Sergio Tornaghi, milanese della brigata Walter Alasia condannato all'ergastolo per partecipazione a banda armata. Nel nord del Paese sarebbe riparato pure Giovanni Ali-

monti, leader delle Br-Pcc condannato a 22 anni al processo Moro ter.

Il caso più controverso riguarda Marina Petrella condannata all'ergastolo per omicidio. L'ex presidente Sarkozy ha negato l'estradizione per motivi umanitari. Sua moglie, Carla Bruni, è sempre stata sospettata di essere coinvolta nelle coperture che hanno garantito a Battisti di lasciare la Francia per il Brasile senza scontare un solo giorno di cella in Italia.

In Europa hanno trovato rifugio anche terroristi neri come Vittorio Spadavecchia, che fa

parte dei Nuclei armati rivoluzionari ed era fuggito dopo l'assalto alla sede dell'Olp di Roma. Un altro brigatista, Mauro Lojaccono, coinvolto nell'agguato di via Fani, fuggì prima in Algeria, poi in Brasile e alla fine in Svizzera. Non sarebbe estradabile perché ha la cittadinanza elvetica.

Alcuni latitanti sono stati di-

TRANQUILLO A PARIGI

Pietrostefani, uno degli assassini di Calabresi, tra 8 anni sarà libero

chiarati morti presunti, come Franco Coda, uno dei fondatori di Prima Linea, che ha ucciso l'agente di polizia Fausto Dionisi. In realtà potrebbe essere ancora vivo dopo aver fatto perdere le sue tracce fra Brasile, Venezuela e Cuba.

Pure il terrorista rosso Maurizio Baldasseroni è fuggito in sud America senza dare più sue notizie. Nel 2013 il nipote che voleva vendere un appartamento a Milano intestato pure allo latitante aveva fatto domanda di morte presunta, che per il momento è stata respinta.

Altri terroristi avrebbero trovato rifugio in Libia ai tempi di Gheddafi, Angola e Argentina, ma quasi tutti hanno sempre mantenuto un basso profilo al contrario di Battisti. Ieri il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, dal palco della Scuola di formazione politica della Lega a Milano ha dichiarato: «Ci sono altre decine di assassini a piede libero in Europa e nel mondo. Utilizzeremo tutte le energie possibili per riportarli nelle carceri italiane».



WANTED
A sinistra, l'ex brigatista, Alessio Casimirri. A destra, in senso orario, Simonetta Giorgieri, Alvaro Lojaccono, Marina Petrella e Giorgio Pietrostefani: tutti latitanti da anni si sono rifatti una vita all'estero



L'OMBRELLO DELLA POLITICA

Battisti e gli altri coperti dalla «dottrina Mitterrand»

Il governo francese ha garantito riparo a tanti autori di stragi. Poi lo scudo di Lula in Brasile

Roberto Fabbri

Trentasette anni in fuga. Trentasette anni di slalom neanche tanto virtuale tra i paletti della giustizia italiana, ma approfittando di concreti - e decisivi - aiuti ricevuti dall'estero. Come è stato possibile che per un tempo così lungo Cesare Battisti abbia potuto evitare le patrie galere pur essendo stato condannato a due ergastoli? La prima risposta si chiama «dottrina Mitterrand», e prende il nome dal presidente francese che fu in carica per due settennati tra il 1981 e il 1995. Oggi può sembrare incredibile, ma nel 1982 François Mitterrand aveva fatto approvare dal Consiglio dei Ministri una norma in base a cui «la Francia valuterà la possibilità di non estradare cittadini di un Paese democratico autori di crimini inaccettabili». E in base a quali criteri questo enunciatore poteva trovare applicazione? Nel caso che le richieste provenissero da Paesi «il cui sistema giudiziario non corrisponda all'idea che la Francia ha delle libertà».

Per Mitterrand questo era il caso dell'Italia, che tra la fine degli anni Set-

tanta e gli Ottanta, per meglio affrontare la sanguinosa minaccia del terrorismo politico, aveva creato la figura del «collaboratore di giustizia», il famoso «pentito» le cui interessate confessioni consentivano di ottenere informazioni sui vertici delle Brigate Rosse o di gruppi simili in cambio di sconti di pena consistenti. Anche grazie a questi metodi lo Stato italiano vinse la sua battaglia con il terrorismo rosso, ma le sofistiche obiezioni del capo dell'Eliseo crearono

le condizioni favorevoli alla fuga in Francia di assassini come Cesare Battisti, Giorgio Pietrostefani o Walter Grecchi (tra i tanti) e di «attivi maestri» come Toni Negri e Oreste Scalzone. Si stima che circa 300 persone abbiano così beffato la legge italiana.

Battisti dunque, dopo la sua evasione dal carcere di Frosinone, approdò in Francia, dove per una ventina d'anni si atteggiò a esule perseguitato per le sue idee politiche. A Parigi l'ex giustiziere

del proletariato si dedicò alla scrittura di libri gialli e godette delle aperte simpatie di un tipico milieu di estrema sinistra chic, che lo coccolò e lo accolse nei suoi ranghi senza vergognarsene. Tra i personaggi che espressero vicinanza a Cesare Battisti si ricorda l'attrice Fanny Ardant, che fece pubblico elogio dei brigatisti italiani confondendo idealismo con criminalità politica. Ma perfino della stessa ex Premier Dame Carla Bruni si disse che avesse telefonato all'allora

presidente brasiliano Lula per chiederli di proteggere l'«esule» italiano.

A proposito della dottrina Mitterrand, nel febbraio 1985 il presidente francese e l'allora premier socialista italiano Bettino Craxi ebbero un incontro al termine del quale un comunicato chiariva che protagonisti o complici di fatti di sangue andavano esclusi dai benefici dell'asilo in Francia. Di fatto, però, fino al 2001 quando il terrorista Persichetti fu estradato in Italia, nulla cambiò. Solo all'inizio del nuovo secolo la dottrina Mitterrand viene abrogata e nel 2004 Battisti viene arrestato a Parigi. Segue l'estradizione in Italia, ma dopo 4 mesi l'ex capo dei Pac è libero e non perderà tempo a fuggire in Brasile, dove vivrà tra le protezioni politiche del presidente «operaista» Lula e ricorsi contro la giustizia italiana che lo inseguiva. Nel 2007 la latitanza dorata con vista sulla spiaggia di Copacabana s'interrompe: Battisti è di nuovo arrestato, ma all'ultimo minuto il ministro Tarso Genro gli concede asilo politico. Sarà poi lo stesso Lula, con l'ultimo atto della sua presidenza, a firmare l'atto che bloccherà l'estradizione. L'ex terrorista è di nuovo libero di vivere e muoversi in Brasile, e la successiva presidenza Rousseff confermerà la complicità ideologica verso un pluricondannato per omicidio che non ha mai negato che la violenza sanguinaria e idealismo politico dovessero andare a braccetto.

QUARANT'ANNI DA FUGGIASCO



SCHEDATO Battisti a 20anni



IN GALERA Nel1981



ARRESTATO In Brasile



IN FUGA Prima della cattura